

ostacoli o ripulse. E chi sarà che nieghi alla graziosa preghiera vostra l'obolo, reclamato dall'onore e dalla salute della patria comune?

O forti figlie di Genova! Quell'attiva carità, per cui oggi si accende tanto nobile gara fra le donne italiane, stringerà un nuovo patto tra i popoli di quest'Italia da tanto tempo divisa; patto gentile, come il sentimento che gli diè vita; incancellabile, come il suggello che vi pone Iddio, il quale guarda pietoso alla fratellanza dei popoli.

O magnanime Genovesi! Voi, colle armi non omicide, ma irresistibili, delle grazie e del pietoso affetto salverete l'Italia, salvando Venezia; poichè Venezia, fatta sicura dalla fame e dalla miseria, non temerà le insidie e le armi nemiche, tanti ha forti petti e anime fide che la difendono, oltre la natura inespugnabile dei luoghi. E Venezia è quel faro benedetto, che, in mezzo alle procelle, ricondurrà in porto la sbattuta nave dell'italiana redenzione.

O generose donne di Genova! Venezia, riconoscente per sè e per l'Italia tutta, interesserà il vostro nome in quel serto di gloria, che il tempo prepara al suo valore e alla sua longanime costanza.

Viva Venezia! Viva l'Italia unita!

Il Commissario veneto GHERARDO FRESCHI.

Il segretario della Commissione veneta in Genova

Bellazzi Federico Angelo.

31 Dicembre.

ALLE MAGNANIME DONNE PIEMONTESI

La Commissione per raccogliere soccorsi a pro' di Venezia

TORINO.

Di mezzo alle dubbie glorie ed alle vergogne certe nella nostra rivoluzione, uscirà pura e radiante l'immagine della donna italiana maestra di amore e di forza; della donna italiana, che, fatta ad un tratto estimatrice dei nuovi tempi, ritraevasi dalle frivoli abitudini, e spartanamente austera, preparava le feste, le bandiere, le cartucce, i vestiti ai soldati della libertà; medicava negli ospitali i nostri feriti, onorava i nostri morti; e cogli occhi ancora bagnati del pianto versato sui feretri d'ignoti martiri, incuorava al martirio i figli; della donna, che ospite o compagna, consola la dolorosa peregrinazione di tutto un popolo; della donna, che non ricorda i suoi dolori e i suoi sacrificii se non per dire agli uomini incalliti nelle avversità: deh! fate che tanti spasimi, tanto sangue e tante vittime non siano indarno.

Certo, la donna c'insegnò a pigliare dalla memoria del sacrificio forza a sacrificii nuovi, e sulle tombe recenti non pensò la vendetta, ma senti la necessità di combattere e di soffrire ancora, sino a che la vittoria non consacri quelle tombe, e non ci dia dritto di perdonare ai nostri nemici. E voi soprattutto, o *magnanime donne piemontesi*, meritate queste lodi, voi che più lungamente trepidaste sui prodi vostri; voi soprattutto,